

CORRIERE DELLA SERA

5 MI

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

L'ASSICURAZIONE UFFICIALE
PER LA TUA MOTO
HARLEY-DAVIDSON®

www.assicuriamolatuapassione.it



L'ex première dame
Carla Bruni, canzoni
tra Macron e Jagger
di **Andrea Laffranchi**
a pagina 45



Nuove economie
I segreti del guru Jack Ma
Così Alibaba è diventata
regina dell'e-commerce
di **Giuliana Ferraino**
a pagina 31

Harley-Davidson
Protection

Il personaggio

di **Beba Marsano**

«La pittura non morirà mai e il cuore vuole oggetti reali»

Massagrande, virtuoso del figurativo: il vero tatto è negli occhi

Per l'amico Ermanno Olmi la sua pittura è un miracolo di sospensione «in quell'istante infinito che è l'incanto della poesia». Lui è Matteo Massagrande (Padova, 1959), pittore del tempo e della luce, maestro di un'arte che dipana trepidazioni e turbamenti nella raffigurazione di stanze deserte («luoghi abitati dall'anima», dice), in cui si muove come un viandante. Quel Wanderer romantico viaggiatore dello spirito. Che qui ci accompagna in una flânerie sullo stato dell'arte. Di oggi e di domani.

La figurazione non era stata data più volte per morta?

«Nemmeno il giorno in cui Kandinsky ha annunciato la nascita dell'astrazione. Che è, in fondo, la continua allusione a un mondo di immagini. Le emozioni necessitano dell'identificazione con qualche cosa di concreto. Come l'amore con l'oggetto amato. Anche la più astratta delle arti, la musica, mette in scena, attraverso

Chi è



● **Matteo Massagrande** (Padova, 1959) è pittore, incisore, nonché conoscitore della storia dell'arte e delle tecniche. Fino al 18/11 la sua mostra «Di volta in volta» è ospitata dalla galleria Punto sull'Arte (Varese)

l'evocazione, rappresentazioni interiori».

Pure i sogni sono fatti di immagini.

«E il realismo magico lo conferma».

Come spiega la nuova fortuna della figurazione?

«Con un intimo, diffuso bisogno di riconoscibilità quale risposta a un mondo ad alto tasso virtuale. Nella tecnica si cerca invece la mano, il gesto quale carezza, la rassicurante presenza dell'uomo. Il tatto non è solo nei polpastrelli, anche nello sguardo».

I più grandi maestri della pittura di realtà?

«I primitivi fiamminghi, come i Van Eyck, anima tecnica della mia pittura, dai quali ho imparato la luce. Balthus, lo Chagall figurativo, in grado di dare materia all'immaterialità dell'inconscio. Guido Cadorin, maestro di solidità formale. E soprattutto Andrea Mantegna, che sulla pittura di ruderi ha costruito la modernità del Rinascimento».

Un nome di oggi?

«Lo spagnolo Antonio López García».

I limiti dell'astrazione?

«Generare universi autoreferenziali. O, peggio, casuali. L'artista deve avere senso dell'orientamento. E l'arte, una direzione. Non sapere dove andare può portare lontano; spesso, però, fa perdere il senso del viaggio. Quindi mancare l'obiettivo».

Si misura la bellezza?

«Sì. Con il metro dell'armonia, equilibrio tra forma e con-

tenuo, emanazione di un'energia mistica che si fa contemplazione, preghiera. Non un'illuminazione, bensì il frutto di fatica, applicazione, ricerca. Vuillard diceva: *E ora che la pittura torna a essere un mestiere difficile*. Non per rendere più complicata la vita degli artisti. Ma per conseguire risultati destinati a durare».

Il compito della pittura?

«Emozionare».

E il futuro della pittura?

«È nel passato. La pittura è trasformazione alchemica di un'immensa eredità culturale. Bisogna attingere, rielaborare. Essere ladri. E Michelangelo fu più ladro di tutti. Senza il Laocoonte non ci sarebbe il Giudizio Finale».

Quando un'opera d'arte può dirsi veramente riuscita?

«Quando risponde a un intimo senso di necessità del suo autore. Di fronte a un'opera incapace di significare, De Chirico diceva: *Ha espresso molto bene ciò che ha franteso*. Cioè, il nulla».



Luce Massagrande, L'ingresso, 2017

© RIPRODUZIONE RISERVATA